

*Rispettabile Amico*

Londra, ultimo novembre 1715.

Da che la provvidenza, in punizione forse delle mie colpe, m'indirizzò per questo ameno e fiorito cammin delle lettere, e mi fece compilatore di fogli, ho considerato la mia occupazione siccome una specie di contratto pattuito col pubblico e col quale seço obbligavami, mediante l'onesto prezzo di associazione, di procacciargli mezz'ora, un'ora, d'utile e, per quanto in me stava, piacevol lettura, ond'io m'ingegnai di adempiere sempre alla mia obbligazione con quello scrupolo e quella esattezza, che l'onore e la coscienza suggeriscono in ogni altra civile contrattazione, il che in materia di stampa non è forse comunissimo esempio; nè ho guardato più là. Questo vuol dire che non cercai lode, non brigai fama più che con l'opera loro non la brighino il calzolaio o il sartore; scrissi perchè era mio debito, mio mestiero; perchè nei cieli era scritto: tu mangerai di questo pane. Saporetissimo pane! Nel resto la fortuna de' miei articoli lasciai in balia del pubblico, e posso con tutta verità asseverare, che com'ebbi in testa o in mano il cappello, non ne prendeva altra cura, ne perdeva fin quasi le viscere di padre: mai